

# L'Araldo

*dei Sacri Cuori*

LUGLIO - AGOSTO 2021



*“Il Cuore di Gesù e quello di Maria  
hanno chiuso il nostro cuore in mezzo ai loro per consumarlo di amore  
e il nostro cuore deve bruciare sempre del loro amore”.*

*(San Gaetano Errico)*

3-4	EDITORIALE Ritornare al cuore	<i>P. Luigi Toscano, m.ss.cc.</i>
5-6	PERCHE' NON SE NE PERDA LA MEMORIA: P. Beniamino m.ss.cc.	<i>Archivio dell'Istituto</i>
7-8	TESTIMONIANZA Profumo di Santità	
9-10	CATECHESI Vaà e anche tu fa lo stesso	<i>Mons. Dorian Vincenzo De Luca</i>
11-12	CATECHESI DEL PAPA "Speranza nella ripartenza"	
13-14	S. GIUSEPPE, <i>custode della santa famiglia e protettore della chiesa (parte 2)</i>	<i>Onofrio Bancone</i>
15	S. GIUSEPPE "Andate da Giuseppe	<i>dalle prediche di San Gaetano Errico</i>
16	Per intercessione di San Getano Errico	
17	ANNO DELLA FAMIGLIA La famiglia torni al centro del nostro amore	<i>Dott.ssa Maria Elefante</i>
18-19	PER AVVIARE UN CAMMINO SINODALE Il sinodo che parte dall'ascolto	<i>Dott.ssa Rosanna Borzillo</i>
20-21	I SACRI CUORI DI GESU' E MARIA	
22	DALLA COMUNITÀ DI SECONDIGLIANO CASA MADRE - ITALIA Presentazione del libro "Secondigliano, storia e curiosità di un antico casale" di Giuseppe Andretta - Corrispondente: Milena Grasso	
23	DALLA COMUNITÀ DI SAGAR - INDIA Professione religiosa	

## L'ARALDO DEI SACRI CUORI

Periodico d'informazione e Cultura Religiosa dei Missionari dei Sacri Cuori

**Direttore di Redazione:**

*P. Antonio Palmiero msscc*

**Comitato di Redazione:**

*P. Luigi Toscano msscc*

*Stefano Abbate*

*Stefano Cristiano*

*Marco Faccetta*

**Grafica e impaginazione:**

*Faccetta Group s.r.l.*

**Contatti:**

*info@ape.it*

**Sede redazione:**

*Casa Madre - Via Dante, 2/b*

*80144 Napoli - Tel. 081.7372575*

**ANNO 99 - N°3  
LUGLIO - AGOSTO 2021**

# RITORNARE AL CUORE

Stiamo ritornando alla normalità, siccome sembra che il virus abbia allentato la sua virulenza, ma mi auguro che questo non significhi uno scioglimento delle righe e che ognuno si senta responsabile nel rispettare le dovute norme di sicurezza, perché non diventi realtà una barzelletta, che in questi giorni gira sui social: Il virus che augura buone vacanze e dà l'arrivederci a settembre. Sarebbe un vero disastro economico, sociale, familiare ed anche religioso, perché molti fedeli ancora si tengono dal frequentare le chiese, benché i sacerdoti si sforzino di garantire le dovute norme di sicurezza.

Il tempo di pandemia ha messo in risalto tanti aspetti negativi della nostra vita personale e sociale, di cui ho parlato ultimamente, ma ha fatto anche risaltare alcuni aspetti positivi che certamente potrebbero e dovrebbero

fare scuola a tutti. L'ha detto Papa Francesco: "La pandemia ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari". Uomini e donne, spesso con famiglie, che hanno rischiato la vita per aiutare gli altri. Di loro purtroppo tanti sono morti per non venir meno al proprio dovere di assistere i malati di coronavirus. Pensiamo per un momento ai tanti sanitari medici morti dall'inizio della pandemia. Molti sono caduti durante la prima ondata, quando i sistemi di protezione individuale erano pochi e la nostra conoscenza del virus inadeguata. L'abitudine nel trattare i pazienti covid-19 e il tentativo



di prevenzione con nuovi strumenti e attenzioni ha aiutato solo in parte. I medici continuano a morire ancora oggi e la seconda ondata non è stata meno violenta. Quando parlo di personale sanitario non penso solamente a quello del Servizio sanitario nazionale, ma anche ai medici di medicina generale. Un gruppo che conta oltre la metà dei caduti nella seconda fase della pandemia e poco meno della metà del totale da inizio marzo 2020. Ci sono poi i liberi professionisti e tra questi gli odontoiatri, i primi specialisti per numero di caduti, probabilmente a causa della peculiarità degli interventi, che li espongono a elevato rischio di contagio. Troppi Infermieri e infermiere sono morti per Covid-19, soprattutto nella seconda fase della Pandemia. Moltissimi di loro lavoravano in strutture per anziani, il resto nell'emergenza o in area critica, altri erano liberi professionisti. Un elenco in continuo aggiornamento purtroppo. Con questi vanno ricordati tutti gli operatori che lavorano nell'ambito sanitario ed anche tutto il personale delle forze dell'ordine pubblico ed anche i tanti sacerdoti e suore che non hanno fatto mancare la loro assistenza spirituale. Papa Francesco ha avuto nel messaggio inviato in occasione della Giornata nazionale in memoria dei medici e degli odontoiatri scomparsi per Covid-19 "un pensiero speciale" per i medici, infermieri e operatori sanitari deceduti a causa della pandemia, "ricordando lo svolgimento generoso e a tratti eroico della loro professione vissuta come una missione". A Pasqua, contemplando il Crocifisso, ha detto: "In questo momento, penso al Signore crocifisso e alle tante storie di crocifissi, della storia, ma anche a quelli di oggi,

di questa pandemia: medici, infermieri, infermiere, suore, sacerdoti, morti al fronte come soldati che hanno dato la vita per amore, resistenti come Maria sotto le croci delle loro comunità, negli ospedali, curando gli ammalati. Oggi anche ci sono crocifissi e crocifisse che muoiono per amore". Davanti a questa commovente testimonianza di abnegazione "l'intera società, dice il Papa, è stimolata a testimoniare sempre più l'amore al prossimo e la cura degli altri, specialmente dei più deboli". Il sacrificio eroico di tanti uomini e donne, "morti per amore verso i loro pazienti", sia il vero "vaccino per debellare l'individualismo e l'egocentrismo. Due parole che coloro che lottano contro la pandemia hanno cancellato dalla loro cultura, perché, pur essendo coscienti del rischio, non hanno pensato a sé, ma agli altri, ai malati, rischiando di diventare a loro volta malati. La testimonianza di questi nuovi eroi, anche se essi non preferiscono essere chiamati tali, è una grande iniezione di fiducia. C'è gente che, mettendo da parte se stesso, ha pensato all'altro. Neanche il diritto acquisito con la pensione li ha fermati, ma è prevalso la legge del cuore. Mio fratello è in pericolo, vado ad aiutarlo. Quanto sarebbe bello e speranzoso il domani, se tutti, mettendo da parte il proprio io, facessimo un'inversione a U e puntassimo sulla legge del cuore, seguendo l'esempio di Colui che per gli altri ha dato la vita sulla croce e ha lasciato detto ai suoi discepoli: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". (Gv.15.13) Ritornare al cuore è costruire una società che pone al centro non il proprio io, ma l'altro.

*P. Luigi Toscano, m.ss.cc*



## P. Beniamino Errico Missionario dei Sacri Cuori

Nasce a Secondigliano (Napoli) il 15 maggio 1827 da Nicola, fratello del San Gaetano Errico, e da Gelsomina Passante. È battezzato nello stesso giorno. Entra nella Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori alla fine di aprile del 1840, appena tredicenne. Nella lettera dell'8 maggio 1845, diretta al P. Orlando, rettore della casa di Roccasecca, San Gaetano scrive: "Vi mando Beniamino, vi prego di istruirmelo nello scibile e nei santi costumi". Probabilmente inizia il noviziato nel 1842, ma emette la prima professione religiosa nel 1846, per l'età. Ebbe la tonsura e gli ordini minori, prima ancora della professione, nel settembre 1842 in Napoli dal Card. Filippo Giudice Caracciolo. Da un mandato del 24 ottobre 1862 della ricevitoria di Napoli si ricava che il suo patrimonio sia stato costituito il 30 maggio 1843. È ordinato sacerdote il 20 settembre 1851 in Napoli da Mons. Serena. Vive sempre nel collegio di Secondigliano, eccetto i tre anni che è "in

**UN GIORNO, MENTRE DON BENIAMINIO ERRICO,  
NIPOTE DI DON GAETANO, CELEBRA LA MESSA  
D'AVANTI AI NUMEROSI FEDELI,  
SI ROMPE IL VETRO.**



altri collegi per gli studi", come lui stesso depone nel processo apostolico (Vol. II pag. 569) per la beatificazione di don Gaetano Errico. Dispersa la Congregazione, rimane in casa come cappellano dell'ospedale civile, eretto nei locali confiscati del convento. Fu custode di documenti importanti come il Breve di approvazione coll'esemplare della Regola, il Rescritto dei privilegi e altri. È molto osservante nelle celebrazioni delle cerimonie liturgiche. Devotissimo dell'Addolorata, ogni anno predica per la festa della Desolata nella mattina del sabato santo. Spesso ne medita i dolori e muore il 9 marzo 1894, quando nella nostra chiesa inizia la settimana dedicata ai dolori di Maria Vergine Addolorata. Quando è esumato, la corona del rosario dell'Addolorata, che non ha mai abbandonato, è intatta. Depone nel processo ordinario (Vol. II pag.543), in quello apostolico e anche in quello addizionale del marzo 1883 in merito alla partecipazione dei sacerdoti dell'Istituto al plebiscito del 1860. Il 22 settembre 1856 è annoverato tra i Padri confortatori dei condannati all'ultimo supplizio, come si rileva da un attestato della Curia vescovile di Avellino. Da bambino vive con lo zio sacerdote, quando questi è ancora in famiglia, e da sacerdote ha la stanza attigua a quella di don Gaetano. Nella lettera del 6 aprile 1860, il Fondatore scrive al P. De Ciutiis, rettore di Roccasecca, che ha concesso al P. Beniamino di trasferirsi colà, non potendo per motivi di salute rimanere nel santuario della Civita d'Itri (LT) e suggerisce che in questo periodo faccia il corso di missione e si abiliti in morale. Quando nel 1884 il colera di nuovo colpisce Napoli e fa altre vittime tra le famiglie di Secondigliano, la gente, ricordando quello che aveva fatto don Gaetano Errico nel colera del 1854,

gli chiede di scrivere una supplica alla Vergine Addolorata, per ottenere la grazia che cessi. Il P. Beniamino Errico, molto amato dalla popolazione non solo perché nipote del Santo, di cui aveva ereditato i lineamenti del volto, il timbro di voce, la statura e l'indole bonaria, ma, soprattutto perché era un sacerdote e religioso esemplare, si adopera a raccogliere le intenzioni del popolo. Mentre il popolo affolla la chiesa, piangendo e pregando, egli sale al trono della Madonna e depone la supplica nelle sue mani. L'Addolorata ancora una volta esaudisce la supplica dei suoi devoti. Il popolo di Secondigliano, commosso, testimonia la sua gratitudine, festeggiando l'evento con speciale solennità e donando alla Madonna Addolorata una ricchissima veste di velluto, ricamata in oro, una corona d'argento e un cuore d'oro. Quando nel colera del 1854 le Autorità civili predispongono scorte di medicinali, zucchero, limoni, lenzuola e biancheria intima da distribuire ai poveri, ne affida una buona scorta a Don Gaetano perché provveda alla distribuzione e il santo passa l'incarico al nipote P. Beniamino, ordinando di portare i soccorsi anche di notte e di tenere continuamente aperta la portineria della Casa. Si racconta che un giorno mentre il P. Beniamino celebra la santa messa, la grande lastra dello scarabattolo, in cui si trova la statua della Madonna Addolorata, si rompe e la "supplica" cade sull'altare sottostante. Negli ultimi giorni di vita dello zio, P. Beniamino è a Secondigliano e, quando lo zio non può, celebra la messa nella sua stanza perché neanche un giorno gli possa mancare il conforto e il sostegno di Gesù.

*Archivio dell'Istituto*



# PROFUMO DI SANTITÀ

L'Araldo  
dei Sacri Cuori

Giovedì 11 ottobre 1956 ebbe luogo la ricognizione canonica dei resti mortali del nostro confratello Raffaele Mennella. La cerimonia si svolse in una stanza, attigua alla sacrestia. Al centro vi era un tavolo, sul quale l'urna fu aperta. A un certo momento sentii un profumo gradevolissimo, non come quello di olio o brillantine, ma puro e finissimo. Lì per lì non mi meravigliai, poi, solo perché sembrava un profumo insolito, domandai ai miei confratelli: "Sentite niente? Chi ha messo questo profumo?". Non ebbi risposta e siccome il profumo si faceva sempre più intenso e ne gustavo la squisita delicatezza, pensai: "Emanerà da questi resti?". Allontanai il pensiero come una tentazione, ripetendo ai miei confratelli la stessa domanda. Sempre nessuna risposta. Forse perché erano troppo attenti a quanto si svolgeva. Stavo per domandarlo ad alta voce anche ai medici, ma mi trattenni. Ormai l'idea della tentazione non era

più in me, per cui mi posi a seguire anch'io, senza fare più caso al profumo. Posso con certezza affermare di aver avvertito il profumo nella prima metà della funzione.

Il 23 ottobre, verso le ore 16, mentre sistemavo una lampadina davanti alla tomba dello stesso Servo di Dio e il Padre Rettore discorreva con un confratello, involontariamente sentii che uno di loro dicesse: "Io non ho confessato di aver sentito il profumo e Mennella si è vendicato". Immediatamente la mia mente andò al giorno della ricognizione, per cui intervenni per sapere di cosa parlassero. Mi risposero: "Alcuni hanno sentito il profumo, mentre si procedeva alla ricognizione dei resti di Mennella". "Ma voi non avete sentito niente?", chiesi io, "No!" risposero entrambi. Ora che scrivo so che nessuno aveva usato profumo, però alla mia insistenza, mi dissero che si trattava dei fiori, portati dal fioraio per il Servo di Dio.

TESTIMONIANZA



11 ottobre 1956, ricognizione canonica dei resti mortali di Raffaele Mennella



Erano fiori di tuberose. Infatti, mi fecero confrontare il profumo, ma non mi ricordava quello di quel giorno. Posso affermare che, dopo un accurato esame cronologico dell'11 ottobre, con certezza i fiori fossero portati quasi al termine della funzione. Non sono il solo ad affermarlo.

Alla fine della cerimonia, si composero e si annotarono dai dottori tutti i resti mortali, che furono posti in una nuova urna, della quale occupavano solo una minima parte.

Mentre mi trovavo in chiesa con i Monsignori, che volevano vedere l'antico trono dell'Addolorata, entrò un uomo con dei fiori, chiamando ad alta voce il sacrestano. Era il fioraio con le tuberose. Solo da questo momento furono presenti i fiori. Era troppo tardi ed io, accortomi della loro presenza, notai che il loro profumo non mi richiamava quello sentito prima. In quei giorni per le vie di Secondigliano, alcuni manifesti annunciavano la suddetta ricognizione e deposizione canonica dei resti mortali di Raffaele Mennella. Una mattina, mentre camminavo, mi imbattei in un giovane, che manifestava la sua difficoltà nel capire quella novità, se novità era. La considerava più un'iniziativa umana che un segno del cielo. Giustificai la sua posizione, per la poca conoscenza sia del Mennella che del rigoroso procedimento della

beatificazione di un Servo di Dio e gli promisi di offrirgli maggiori dettagli, per cui ripresi a leggere la Vita di Raffaele Mennella, scritta dal suo Maestro P. Luigi Balzano, che a pag. 104 già parlava del fenomeno del profumo capitato alla morte del Servo di Dio: "...ci fu chi sentì uscire dal suo corpo un odore fragrantissimo, che imbalsamava l'aria d'intorno, e nel giorno seguente il suo trasporto, portatasi la madre al cimitero, nell'aprire la cassa, invece di odore sgradevole, con meraviglia degli astanti, si sentì un odore soavissimo". Ma il giorno prima, quando il corpo era ancora in casa, era successo anche alla cognata Luisa, che, precedendo la suocera, era andata ad aprire la porta della camera ardente e nell'avvicinarsi era stata investita da un potente profumo di fiori. Un po' risentita si era rivolta alla suocera in tono di rimprovero: "Mamma, che avete fatto? Raffaele non voleva i fiori e voi, invece, ne avete riempita la stanza?" "No, figlia mia, rispose la donna con un grido lacerante, no, è mio figlio che odora di santità". Infatti, entrate entrambe costatarono che di fiori non c'era la minima traccia, anche se si sentiva il profumo di ogni fiore. Era il suo corpo che sembrava emanare un odore di fiori. Un segno per dire che era morto in odore di santità?

**Cari lettori e lettrici, se vi piace la nostra rivista e desiderate che la inviamo anche a un vostro amico o amica, segnalateci il nominativo al seguente indirizzo [info@apge.it](mailto:info@apge.it) e noi provvederemo a spedirgliela.**



## «VA', E ANCHE TU FA LO STESSO»

La posizione centrale della parabola del Buon Samaritano nell'enciclica «Fratelli tutti» di Papa Francesco (cc. 56-86), dovrebbe servire a ricordare come Cristo stesso non abbia voluto separare il tema della relazione con Dio dall'attenzione al prossimo, fino a farne il criterio principe della stessa salvezza eterna, come chiaramente afferma la citazione, al capitolo 54, del famoso brano di Mt 25 in cui la divisione tra pecore e capri si basa sul riconoscimento di Cristo nel fratello bisognoso.

Ma bisogna anche sottolineare che se Papa Francesco insiste così tanto sulle caratteristiche antropologiche dell'accoglienza, se continua a intessere di paragoni con l'oggi la sua esegesi della parabola del Buon Samaritano, ciò significa che egli è perfettamente cosciente di quanto sia necessario rivolgersi a un uditorio che non solo in grande parte ha dimenticato - o non ha mai conosciuto - chi sia

Gesù Cristo, ma che pure ha ampiamente dimenticato chi sia l'uomo, quali siano le caratteristiche fondamentali della natura umana.

San Gaetano fin da ragazzo inizia una nuova vita, il giovedì, suo giorno libero, si dedicava all'ausilio dei più poveri e degli ammalati, che sappiamo dove lo condurrà. Si farà lui Samaritano, coinvolgendo altri fratelli, per accostarsi ai poveri, ai malati, ai moribondi, come una madre attenta e premurosa nei confronti dei figli.

E noi, oggi, presentiamo a Gesù e San Gaetano le nostre ferite, come anche le nostre scuse, per la troppa indifferenza nei confronti degli altri. Abituati a vedere il nostro "io" non siamo capaci di andare oltre, di aprire il cuore, di sporcarci le mani. Penso soprattutto ora a tanti giovani, che spesso indichiamo come perditempo, incapaci di tutto, desiderosi solo di divertirsi senza affrontare i sacrifici. È vero, ci sono



giovani così, ma lo sono anche perché noi adulti non siamo stati capaci di testimoniare con gioia e credibilità la nostra fede. Il problema non sono gli altri da cambiare, ma siamo noi. Noi siamo chiamati a trasformare il cuore perché si apra maggiormente al mondo perduto nella strada buia e scoscesa che da Gerusalemme scende a Gerico, la città più bassa del mondo. Sì, oggi, in questo tempo così particolare, Gesù passa in mezzo a noi come faceva un tempo. Passa per le nostre strade, si ferma e ci guarda negli occhi, senza fretta. Il problema è che noi siamo distratti, pensiamo ad altro, ci lasciamo prendere dai briganti che sono la superficialità, l'ansia, l'indifferenza. Fermiamoci davanti a Dio che, attraverso le ferite della vita, com'è successo a San Gaetano, ci parla ancora. Se ci sono persone che hanno già sperimentato queste ferite della vita, dico a loro: Cristo vive ed è in te, ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza e potrai riconoscere qual è la tua vocazione in questa terra. Lasciamoci amare e potremo anche noi, come San Gaetano, guardarci intorno. Nella nostra famiglia, nel nostro vicinato, tra i nostri colleghi, nella comunità, c'è sempre qualcuno da amare. Gesù è l'affamato da sfamare, Gesù è l'assetato da dissetare, Gesù è lo straniero da accogliere, Gesù è il nudo da vestire, Gesù è il carcerato da visitare, Gesù, in questa pandemia,

è il malato cui curare le piaghe: «Va', e anche tu fa' lo stesso». Queste parole sono un invito alla riscoperta della fragilità, che è intrinseca all'essere umano dalla sua nascita, in cui dipende in tutto dagli altri, alla sua morte, in cui ancora una volta è affidato alle cure degli uomini e delle donne che lo circondano. Essa assume gli aspetti più diversi: limiti esistenziali, menomazioni fisiche e psichiche, difficoltà di relazioni, problematiche economiche...

L'uomo è provvisorio perché deve finire, ma è anche fragile perché si può spezzare. Dalla fragilità nasce un'etica tutta dedicata. La fragilità fa appello alla responsabilità da parte dell'altro e della società nel suo insieme, se si vuole ancora mantenere e accrescere la qualità umana della convivenza. La fragilità fa appello anche alla responsabilità di chi deve prendersene carico, custodia e cura. Il tasso di umanità di una società si misura, infatti, dalla qualità della cura che mette in atto nei confronti di chi è più fragile. San Gaetano Errico ha fatto appello alle risorse delle persone cui guardava con misericordia per guarirle e rimetterle in piedi. La fragilità nasce dalla difficoltà a fare i conti con se stessi, dalla vita interiore deficitaria di dialogo, di silenzio e di riflessione, tutte realtà che oggi appaiono molto difficili da coltivare, per cui ognuno deve lavorare su se stesso, consapevole che la vita interiore non è narcisista chiusura e che ogni "io" si realizza in un tu.

*Mons. Vincenzo Dorianò De Luca*

## SPERANZA NELLA RIPARTENZA



*Il Papa ai giovani del progetto Policoro*

Vorrei suggerire quattro verbi che possano servire per il vostro cammino e perché sia concreto.

Il primo è animare, cioè dare animo. Mai come in questo tempo sentiamo la necessità di giovani che sappiano, alla luce del Vangelo, dare un'anima all'economia, perché siamo consapevoli che «ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie» (Lett. enc. Laudato si', 219). È il sogno che sta coltivando anche l'iniziativa "Economia di Francesco" – di San Francesco! Voi vi chiamate "animatori di comunità". In effetti, le comunità vanno animate dal di dentro attraverso uno stile di dedizione: essere costruttori di relazioni, tessitori di un'umanità solidale, nel momento in cui l'economia si "vaporizza" nelle finanze, e questo è una nuova forma più sofisticata della catena di Sant'Antonio che tutti conosciamo. Si tratta di aiutare le parrocchie e le diocesi a camminare e progettare sul «grande tema [che] è il lavoro»,

cercando di «far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze» (Lett. enc. Fratelli tutti, 162). È un problema di dignità. La dignità della persona non viene dai soldi, non viene dalle cose che si sanno, viene dal lavoro. Il lavoro è un'unzione di dignità. Chi non lavora non è degno. Così, semplice.

Occuparsi del lavoro è promuovere la dignità della persona. Infatti, il lavoro non nasce dal nulla, ma dall'ingegno e dalla creatività dell'uomo: è un'imitazione di Dio creatore. Voi non siete di quelli che si limitano a lamentare per il lavoro che manca, ma volete essere propositivi, protagonisti, per favorire la crescita di figure imprenditoriali al servizio del bene comune. L'obiettivo da perseguire è quello «dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti» (Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate, 32). A voi giovani non manca la creatività – non abbiate paura, non



abbiate paura —: vi incoraggio a lavorare per un modello di economia alternativo a quello consumistico, che produce scarti. La condivisione, la fraternità, la gratuità e la sostenibilità sono i pilastri su cui fondare un'economia diversa. È un sogno che richiede audacia, infatti sono gli audaci a cambiare il mondo e a renderlo migliore. Non è volontarismo: è fede, perché la vera novità proviene sempre dalle mani di Dio. Questo è animare, il primo verbo.

Il secondo verbo è abitare. Vi chiediamo di mostrarci che è possibile abitare il mondo senza calpestarlo — è importante questo —: sarebbe una bella conquista per tutti! Abitare la terra non vuol dire prima di tutto possederla, ma saper vivere in pienezza le relazioni: relazioni con Dio, relazioni con i fratelli, relazioni con il creato e con noi stessi (Lett. enc. Laudato si', 210). Vi esorto ad amare i territori in cui Dio vi ha posto, evitando la tentazione di fuggire altrove. Anzi, proprio le periferie possono diventare laboratori di fraternità. Dalle periferie spesso nascono esperimenti di inclusione: «da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo» (Lett. enc. Fratelli tutti, 215). Possiate aiutare la comunità cristiana ad abitare la crisi della pandemia con coraggio e con speranza. Dio non ci abbandona mai e noi possiamo diventare segno della sua misericordia se sappiamo chinarci sulle povertà del nostro tempo: sui giovani che non trovano lavoro, i cosiddetti Neet, su quelli che soffrono la depressione, su quelli demotivati, su quelli stanchi nella vita, su quelli che hanno smesso di sognare un mondo nuovo. E ci sono giovani che hanno smesso di sognare. È triste, perché la vocazione di un giovane è sognare. Il Servo di Dio Giorgio La Pira sosteneva che la disoccupazione è «uno sperpero di forze produttive». [1]

E poi, in questo momento in Italia, voglio fermarmi su una cosa grave: la disoccupazione che fa sì che tanti giovani cerchino un'alienazione. Voi sapete tante cose... Un numero consistente cerca il suicidio. Poi, alienarsi, andare fuori della vita, in un momento nel quale non siamo nell'estate della vita demografica italiana; siamo nell'inverno! Ci mancano i giovani e per questo i giovani non possono darsi il lusso di non entrare in questo lavoro. La media dell'età in Italia è 47 anni! Beh, siete vecchi. Non ha futuro. «Ma, come posso fare figli se non ho il lavoro?», «Io, donna, come posso fare i figli, che appena il capo dell'ufficio vede la pancia mi caccia via, a tal punto che la pancia è diventata una vergogna?». È tutto in un altro modo! Dovete reagire contro questo. Che i giovani incomincino a sognare, a fare i genitori, a fare figli. E per questo, che abbiano dei lavori. Il lavoro è un po' una garanzia di questo futuro.

Inoltre, è il momento di abitare il sociale, il lavoro e la politica senza paura di sporcarsi le mani. Voi potete dare una mano ad aprire le porte e le finestre delle parrocchie, affinché i problemi della gente entrino sempre più nel cuore delle comunità. E non abbiate paura di abitare anche i conflitti. Li troviamo nel mondo, ma anche a livello ecclesiale e sociale. Serve la pazienza di trasformarli in capacità di ascolto, di riconoscimento dell'altro, di crescita reciproca. Le tensioni e i conflitti sono parte della vita, ma sappiamo che la loro «risoluzione su di un piano superiore» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 228) è il segno che abbiamo puntato più in alto, più in alto dei nostri interessi particolari, per uscire dalle sabbie mobili dell'inimicizia sociale. 5 Giugno 2021

continua

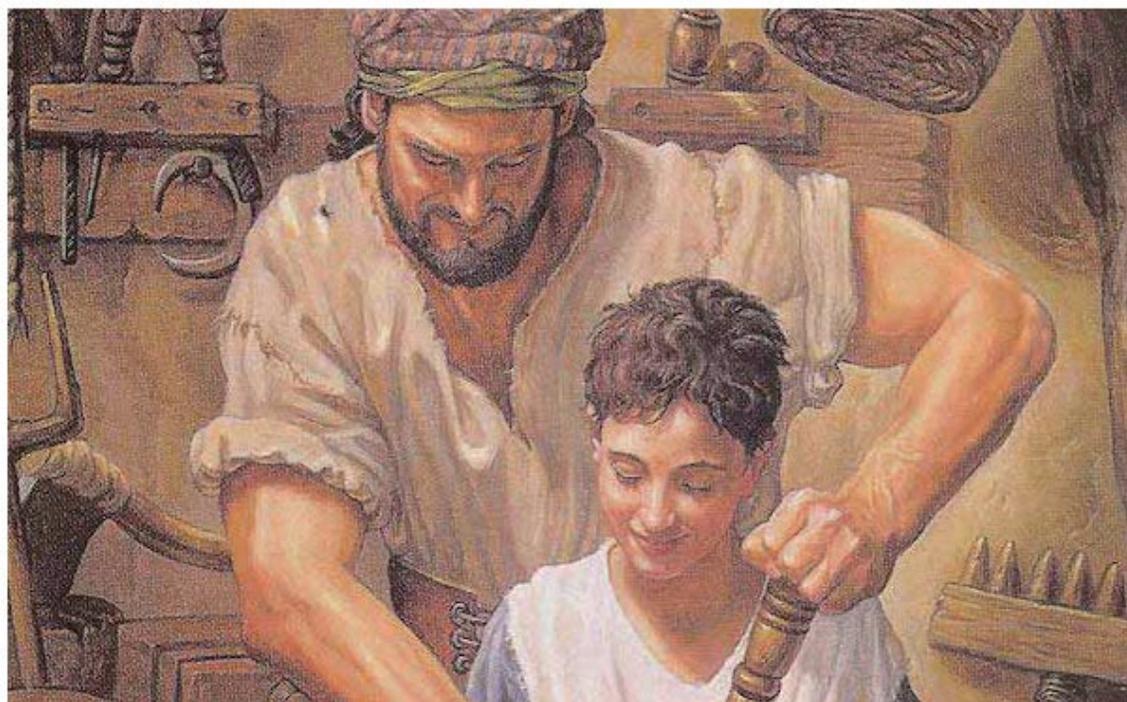


# SAN GIUSEPPE

*Custode della Santa Famiglia e Protettore della Chiesa*

Giuseppe è rappresentato con particolare ricchezza nei cosiddetti "Vangeli apocrifi", definiti da monsignor Gianfranco Ravasi, insigne biblista e teologo, come testi «nati dalla pietà popolare del cristianesimo primitivo, le cui pagliuzze d'oro di verità storica e di fede si nascondono in un magma di fantasie folkloristiche

arriva al punto che un giorno, chiamato il ragazzo in disparte, lo ammonisce dicendo: «Perché fai tali cose? Costoro ne soffrono, ci odiano e perseguitano». Gesù risponde: «Io so che queste parole non sono tue. Tuttavia starò zitto con te, ma quelli porteranno la loro punizione». E subito gli accusatori divennero ciechi.



*San Giuseppe custode della Famiglia*

ovvero gli apocrifi non si accontentano della sobrietà asciutta del racconto evangelico, ma vogliono seguire quei particolari momenti con maggior colore e curiosità». L'esempio più eclatante è quando al ritorno dall'Egitto, Giuseppe si trova a fronteggiare i prodigi di Gesù adolescente, che non esita a far morire i compagni che lo ostacolano nei suoi giochi, salvo poi risuscitarli dopo la perorazione del paziente papà. La sua esasperazione

Vedendo che Gesù aveva fatto una tale cosa, Giuseppe si alzò, gli prese l'orecchio e glielo tirò forte. Il ragazzo, allora, si sdegnò e gli disse: «A te basti cercare e non trovare! Veramente non hai agito in modo sensato. Non sai che non sono tuo? Non mi molestare!» (Vangelo di Tommaso). Anche il maestro Zachia, che aveva percosso Gesù perché troppo sapiente, è resuscitato solo grazie all'intercessione del premuroso genitore.

Papa Francesco continua a insistere nella Lettera per l'anno di S. Giuseppe sul fatto che già i suoi predecessori avevano approfondito le essenziali informazioni desunte dai brani biblici. In primis, il Beato Pio IX, che l'8 dicembre di 150 anni fa, dichiara Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. Da qui il desiderio del Pontefice di istituire quest'anno santo: "Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui stiamo sperimentando, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera.

Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti». Tutti possiamo trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo, senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine".

Citando poi San Paolo VI, secondo il quale Giuseppe, che ha messo la sua vita a servizio del mistero dell'Incarnazione e della missione redentrice, deve essere considerato "un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome e in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre. Tra tanti Santi e Sante, suoi appassionati devoti, c'è anche Teresa d'Avila che lo adottò come suo avvocato e intercessore, raccomandandosi a lui e ricevendo le grazie che gli chiedeva. Ella ne diffuse molto anche la devozione. (continua nel numero succ.).

*Prof. Onofrio Bancone*

**Ogni lunedì celebriamo una santa messa in suffragio di tutti  
i defunti iscritti dai loro parenti  
ALLA PIA OPERA SUFFRAGIO PERPETUO SAN GAETANO ERRICO.**

**Aggiungi anche il tuo caro defunto, inviando la tua offerta.**

**Per informazioni**

**Scrivere a: [info@apge.it](mailto:info@apge.it)**

**Telefonare a: 081.7372575 o 3383640009**

**c/c postale: 10700805 (causale: suffragio perpetuo)**



# ANDATE DA GIUSEPPE (Gen 41,55)

Il popolo di Dio, essendo schiavo nella Siria sotto la tirannia di Assuero, a causa dell'invidia dell'empio Aman tra pochi giorni doveva morire trafitto dalla spada, ma il misericordioso Dio subito fece ascendere Mardocheo al secondo posto presso il re, facendo scoprire la malignità di Aman e premiando la fedeltà di Mardocheo. La nipote regina Ester, unita allo zio Mardocheo, chiese la libertà del popolo al Monarca. E come prima si erano fatte le lettere secondo il piacere e la volontà di Aman per la distruzione del popolo ebreo, così si scrivono le seconde per adempiere i voti della regina e soddisfare la volontà di Mardocheo. In esse Mardocheo fece includere l'ordine del Re e velocemente spedire a tutte le cento ventisette provincie, dicendo che i Giudei fossero liberati, perché nel giorno stabilito per la loro morte si fossero vendicati dei loro nemici. Quindi, uscendo dal Palazzo vestito con manti reali, con la fronte cinta di una corona d'oro e un manto di bisso e di porpora rossa, rallegrò con la sua fronte, rassomigliante alla luce, tutti i popoli, ma specialmente riempì di allegrezza, di onore e di tripudio gli animi degli afflitti giudei. Ora noi, disgraziati figli di Eva, raffigurati dalla nazione ebraica, trovandoci sotto la tirannia delle nostre passioni e, per la mortale invidia dell'empio Aman infernale, condannati all'eterna pena della morte eterna, ora che Giuseppe è giunto a essere lo sposo della Vergine e padre di Gesù Cristo, con ferma speranza confidiamo, per le preghiere di Giuseppe presso la Vergine sua sposa e quelle di Maria presso Gesù Cristo, di essere liberati dai legami del peccato, esentati dalla morte eterna e ricevere forza e gagliardia per vendicare l'affronto dei nostri infernali nemici. Miei uditori, Dio non solo ascolta la preghiera di questo santo e benignamente

sottoscrive la supplica dei suoi devoti, ma sembra che nel giorno della festa del santo faccia con tutto i popoli quello che il monarca Faraone fece con i suoi popoli: "Andate da Giuseppe"(Gen.41,55). Se quelli gli domandavano pane per sfamare il loro appetito, rispondeva: andate da Giuseppe; se quelli gli domandavano grano per levare le loro necessita, rispondeva: andate da Giuseppe; se quelli domandavano grazie, rispondeva: ho riposto tutte le faccende del mio regno nelle mani di Giuseppe. E Giuseppe i voti di tutti appagava e riempiva il seno di ogni povero. Quindi, se voi ricorrete ai piedi dell'eterno Faraone, Gesù Cristo Signore, e gli domandate la grazia del perdono o la gloria del cielo, risponderà: andate da Giuseppe, portatevi ai piedi di Giuseppe, perché



io per le mani di Giuseppe voglio dispensare le mie grazie. Ai piedi di Giuseppe manda i giusti per fargli ottenere la santa perseveranza nell'operare, ai piedi di Giuseppe invia i peccatori per fargli ottenere facilmente il perdono, ai piedi di Giuseppe manda le vergini per farne puri e candidi figli della purità, a Giuseppe manda i coniugati per fargli imparare la fedeltà del matrimonio, ai piedi di Giuseppe vuole che corrano i bisognosi, gli afflitti, gli abbandonati per fargli trovare

opportuno soccorso nelle loro necessità. Finalmente a Giuseppe affida ogni anima che vuole fare una buona e santa morte. Andate ai piedi di Giuseppe, sembra che dica, perché nelle sue mani ho riposto tutti i tesori delle mie grazie. Glielo ho posto perché Giuseppe è lo sposo di Maria, mia Madre, ed è il mio amatissimo padre: "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo" (Mt.1,16).

**S. Gaetano Errico**  
*(predica su S. Giuseppe)*

## PER INTERCESSIONE DI SAN GAETANO ERRICO

Mi chiamo Maria e ho 49 anni. Per intercessione di San Gaetano Errico ho sconfitto un cancro al seno. Da piccola la nonna ci parlava sempre del Venerabile Gaetano Errico, conosciuto a Secondigliano come "O' Superiore", e dei suoi miracoli. Morta la nonna, una persona devota di San Gaetano da tanti anni viene a casa mia per raccontarci la vita del Santo. Un giorno mi diede delle reliquie di San Gaetano e quanto seppe della mia malattia, mi disse: "Questa reliquia portala sempre con te". Quando mi ricoverai, ne portai alcune con me in ospedale e durante la degenza le distribuii ad alcuni malati, tra cui un ragazzo calabrese, che mi disse che durante una notte gli era andato in sogno San Gaetano Errico dicendogli che sarebbe guarito. E così fu. Quando lasciai l'ospedale, mi raccomandò di riferire l'accaduto a un sacerdote. Il periodo della mia malattia è stato molto angoscioso, anche perché ho dovuto tenere nascosto tutto a mia madre, che è una non vedente. San Gaetano mi ha ottenuto la grazia. Non ho mai smesso di portare la reliquia sulla parte malata e di pregarlo ogni giorno perché intercedesse per la mia guarigione. Con mia grande sorpresa quando andai per la visita di controllo, il medico mi disse che ero completamente guarita. Ci tenevo tanto a una parrucca che avevo preparato per la paura che mi fossero caduti i capelli. Promisi al Santo che se fossi guarita l'avrei portata in chiesa e così ho fatto appena sono ritornato a casa. Non mi stancherò mai di ringraziare San Gaetano Errico e di farlo conoscere anche dagli altri e di diffondere la sua reliquia tra i malati.





# OGNI CASA E' UN CANDELABRO

Con linguaggio semplice e concreto papa Francesco vuole richiamare la nostra attenzione sulla dinamica portante della vita di coppia e di famiglia, cioè sull'amore. È una luce di speranza, quella che riflette l'esortazione apostolica dell'enciclica *Amoris Laetitia*. La speranza che chi varca la soglia della nostra casa si senta accolto, amato e trovi calore umano, unione, condivisione di dolori e gioie, di fatiche e speranze. L'impegno alla fedeltà, all'educazione, al rispetto di se stessi, degli altri e della natura, al «lavoro che sia parte fondamentale della dignità della vita umana» (*Amoris Laetitia* 23), non è facile e il nostro amore può indebolirsi. Nella nostra quotidianità «possiamo riscontrare che la Parola di Dio è compagna di viaggio» delle famiglie e «indica loro la meta del cammino». Nell'enciclica di papa Francesco gli sposi sono consacrati di una nuova grazia perché costruiscono una Chiesa domestica. Da qualche settimana le campane delle parrocchie sono tornate a suonare a festa per i matrimoni, le coppie stanno coronando i loro sogni e intraprendendo nuove strade. Il Santo Padre riconosce che la famiglia ha il compito di rendere la Chiesa domestica, ma cosa vuol dire questo? Significa che il lessico familiare dovrebbe permeare e significare il lessico ecclesiale. La Chiesa, a cominciare dalla parrocchia, riscopre il suo essere «vicinato». Tante volte

abbiamo sperimentato che quella pagina della Sacra Scrittura letta, ascoltata, meditata, era proprio giusta per noi, ci ha dato la risposta che cercavamo, il coraggio necessario per affrontare una difficoltà o una malattia, la capacità di ringraziare. In questo modo la nostra famiglia si nutre di amore e lo diffonde, diventa feconda, diventa «immagine di Dio». Nel primo capitolo dell'enciclica, papa Francesco ci chiede: «Come ci immaginiamo l'amore di Dio? Esiste al mondo una realtà concreta che ci aiuta a vedere con i nostri occhi questo amore? Certo che esiste, è la famiglia. L'immagine di Dio che si riflette nell'uomo e nella donna, nell'amore coniugale: «scultura» vivente che manifesta Dio». Un tempo nei paesi del sud Italia si faceva un gioco, si scrivevano delle parole su un foglio con il succo di limone, le parole erano invisibili, ma se si avvicinava una fonte di calore, si potevano leggere. Nella coppia è come se Gesù avesse impresso la sua immagine sul foglio del loro matrimonio con il succo di limone. L'ha impressa, ma è invisibile. Per renderla visibile bisogna avvicinarlo ad una fonte di calore. Anche ad una semplice candela che genera luce e calore e rappresenta la nostra capacità di prenderci cura l'uno dell'altra e di donarci l'uno all'altra. Se il nostro matrimonio è vissuto nel calore del nostro amore umano reciproco ecco che accade il miracolo.

*Dott.ssa Maria Elefante*



# IL SINODO CHE PARTE DALL'ASCOLTO

Era il 2015, quando papa Francesco intervenendo al V Convegno ecclesiale, svoltosi a Firenze, scosse la Chiesa in Italia con l'intuizione di un inedito percorso sinodale. Poi, di recente, il presidente dei Vescovi italiani, il cardinale Gualtiero Bassetti, ha annunciato ufficialmente, durante il suo saluto online all'assemblea dell'Azione cattolica, "l'autentica novità" dell'avvio di un cammino corale che dovrebbe avere come orizzonte il 2025, l'anno del prossimo Giubileo. Nel percorso sinodale italiano entreranno tematiche a intra, dalla liturgia alla carità, passando per la pastorale giovanile e familiare, ma lo sguardo sarà proiettato anche sulla società, toccando gli ambiti della cultura, delle nuove povertà, della cittadinanza e del lavoro. Come anticipato, non si tratterà di un evento unico, un convegno, ma si lavorerà a un'iniziativa diffusa, spalmata nel tempo che coinvolgerà le 16 regioni ecclesiastiche, le 226 Chiese particolari,



le 25.610 parrocchie, oltre a movimenti e associazioni ecclesiali. Punto di partenza per un dialogo costruttivo, che nelle intenzioni della vigilia servirà alla Chiesa per liberarsi di certe sovrastrutture, sburocratizzarsi e archiviare incrostazioni pastorali, sarà sicuramente l'*Instrumentum laboris*. Il documento, atteso nei prossimi mesi, sarà distribuito fra i fedeli e servirà a tratteggiare una road map al momento ancora piuttosto fumosa.

Al centro ci sarà l'ascolto del popolo di Dio - come papa Francesco ha sottolineato più volte - che è il soggetto attivo della vita e della missione della Chiesa. Le linee di Francesco sono chiare «il Sinodo deve svolgersi sotto la luce di Firenze», come anche l'indicazione della rotta: «Firenze è un vostro patrimonio che deve illuminare questo momento, dall'alto in basso. E dal basso in alto il popolo di Dio: la più piccola parrocchia, la più piccola istituzione diocesana, che s'incontrano». «La luce viene da Firenze, ma il Sinodo deve incominciare dal basso in alto», ha raccomandato il Papa: «Dalle piccole comunità, dalle piccole parrocchie. E questo ci chiederà pazienza, ci chiederà lavoro, ci chiederà di far parlare la gente». Papa Francesco prevede: «Che esca la saggezza del popolo di Dio». «Il Sinodo non è altro che fare esplicito quello che dice la *Lumen Gentium*: la totalità del popolo di Dio, tutto, dal vescovo in giù, è 'infallibile in credendo', non può sbagliare. C'è armonia in quell'unità, ma si deve esplicitare quella fede».



Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso è il momento di riprenderlo. E bisogna incominciare a camminare.

*Rosanna Borzillo*



## I Sacri Cuori di Gesù e di Maria nella

San Gaetano Errico in due novenari scritti tratta della devozione al Cuore di Gesù e a quello di Maria Vergine. Forse qui dà sfogo al suo sentimento per questi due Cuori amabilissimi. Presenta il Cuore di Gesù come la fonte, dove trovare sempre l'acqua della salute, la medicina per guarire dal peccato, il rifugio dalle insidie del maligno, la via sicura che porta alla salvezza. Dalla ferita del cuore sgorgano la fede, i sacramenti, che sono il fondamento e il sostentamento della Chiesa, e un fiume di sangue e di acqua, che irriga e feconda la Chiesa, in mezzo alla quale Dio ha piantato il Cuore di Gesù, come già aveva piantato l'albero della vita nel paradiso terrestre. San Gaetano è convinto che "coloro che mettono la bocca vicino a quella ferita, dove l'acqua non manca mai, non hanno più sete degli avvelenati piaceri e non vanno più dietro alle mondane mode, ma dimentichi di se stessi, pensano solo ad amare l'amabilissimo Cuore di Gesù". Secondo lui, a squarciare il cuore di Cristo non è stata la lancia, ma l'amore per l'uomo, fin dall'incarnazione. Il santo invita a mettere il Cuore di Gesù come sigillo sul cuore, se si vuole che tutti i pensieri siano diretti al bene ed esorta ad affrettarsi: "Dunque estirpate dal petto i vostri cuori iblidinosi e mettete il castissimo Cuore di Gesù Cristo e se non potete farlo da voi, attingete l'acqua, ossia domandate aiuto, portatevi ai piedi della sua SS. Madre Maria e pregatela con le amare lacrime, perché v'introduca insieme a lei nel profondo del cuore di Gesù Cristo". Per san Gaetano il Cuore di Gesù è la via per la quale l'amore di Dio arriva a noi e noi arriviamo a Lui.

Nelle prediche sul Cuore di Maria, il santo presenta Maria Vergine come la donna contrapposta a Eva per "fracassare il capo superbo del nemico infernale, senza che questo possa morderle il calcagno in eterno". Dio "adopera tutta la potenza del suo braccio", per unire il cuore di Maria a sé "fino a mutare la vita di Maria nel suo vivere e fare che il suo vivere sia la vita di Maria". La destina, infine, alla grande impresa della redenzione dell'uomo. Maria Vergine, figlia, sposa e madre, è il capolavoro della SS. Trinità, che, dopo averla fatta tutta bella e immacolata, la colloca sul primo seggio della città dei santi e poco distante dalla sua Maestà, per cui gli uomini, incapaci a capire, e gli angeli stupiti si domandano: "Chi è costei che ascende da una terra piena di tribolazioni e spine, colma di ogni virtù e appoggiata alla destra del suo Diletto?". È Maria, risponde il santo, che da primogenita ama il suo Signore. Il santo per spiegare questo rapporto preferenziale della Trinità con Maria Vergine riprende le parole passionante del libro del Cantico dei Cantici: "Lo sposo divino scarica il vastissimo fiume della grazia in piena corrente nel Cuore di Maria, che glielo ridona: "Il mio amato è mio ed io sono sua". (Cc. 2,16) Nel cuore di Maria, divenuto ricettacolo dell'amore di Dio, "si aggiunge sempre nuova fiamma alle fiamme dell'amore", fino a bruciare d'amore per lo sposo cosicché "mentre il dolce sonno chiude gli occhi a Maria, la sua carità più forte del fuoco stesso fa vegliare il suo cuore: "Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore". (Cc. 5,2) L'amore del cuore di Maria è al massimo "sulla cima del Golgota, dove si vede il Figlio e la Madre, il Figlio penare e la Madre patire, il Figlio morire e la Madre svenire. Su questo monte conosciamo sicuramente a quanto giunge l'amore del cuore di Maria". Nel pensiero del santo i Sacri Cuori di Gesù e di Maria sintetizzano il movimento del mistero della salvezza, che è discendente e ascendente. Il cuore di Cristo è il movimento discendente. Infatti Cristo è teso verso l'uomo, per dirgli che Dio è Padre e lo ama; il cuore di Maria è il ritorno a Dio, scoperto come l'unico veramente degno di essere amato, lodato e benedetto da ogni creatura. Il cuore di Cristo è la parola d'amore del Padre all'uomo, il cuore di Maria è la risposta dell'umanità a Dio. Il suo impegno è



# predicazione di san Gaetano Errico

chiudere ogni persona tra questi due Cuori per metterli al sicuro, per custodirli dal maligno, per farli accendere del loro amore, per farli innamorare di loro e accendersi del desiderio di rassomigliarli ed essere miti ed umili come loro. Da Fondatore dei Missionari dei Sacri

Cuori vuole che i suoi congregati brucino del loro amore e s'impegnino ad accendere quest'amore nel cuore di tutti gli uomini: "Dunque i Congregati di questo nascente Istituto devono con

ogni impegno, studio e preghiera accendere nei loro cuori e in quelli del prossimo il fuoco dell'Amore di Dio", per cui ne fa il fine del nuovo Istituto, che nella Chiesa deve professare solo opere di amore: "Faticare con la perdita di tutto non esclusa quella

della vita, quando fosse necessario, per far conoscere ai popoli tutti l'ardentissimo amore dei Sacri Cuori verso di noi e accendere nel cuore degli uomini il santo divino amore".

L.T.



## Comunità di CASA MADRE in SECONDIGLIANO

Presentazione del libro "Secondigliano, storia e curiosità di un antico casale"

di Giuseppe Andretta - Corrispondente: Milena Grasso



Sabato pomeriggio 12 giugno 2021 presso i locali del Santuario dell'Addolorata in Secondigliano, si è tenuto un incontro sulla storia e la cultura di Secondigliano, casale a nord di Napoli. A raccontare e raccontarsi è Giuseppe Andretta. Grande lavoratore per tutta la vita, decide da pensionato di dedicarsi alle sue più grandi passioni il teatro e la scrittura. È così dà vita al suo più grande sogno nel cassetto, descrivere e immortalare in un libro la splendida Secondigliano, definita un tempo una sorta di paesotto e divenuto oggi un vero e proprio quartiere di Napoli. Giuseppe decide in questo libro di viaggiare nel tempo per far sì che si possa conoscere la vera natura di un territorio demonizzato ed etichettato da troppo tempo. Ci permette, infatti, di scoprire luoghi e tradizioni un po' sconosciuti o lasciati nel baule dei ricordi. Leggo con curiosità che il Campo di Marte, ai tempi del re Giocchino Murat, era adibito ad area militare per le esercitazioni e poi divenuto nel 1900 sede di un Ippodromo frequentato dalla Napoli bene. Solo in seguito l'ippodromo fu spostato ad Agnano per dar spazio nel 1910 alla costruzione dell'Aeroporto di Capodichino. Secondigliano, mantiene intatto anche il proprio culto religioso con la nascita e la conservazione di chiese che creano nella tradizione di Secondigliano un connubio tra fede e arte culinaria – infatti, le famose polpette di solo maiale che vengono preparate ancora il 26 settembre, quando si festeggiano i santi protettori Cosma e Damiano. Il territorio è ricco di masserie di proprietà religiose, oggi purtroppo divenute dei ruderi. Giuseppe in queste masserie ci ha trascorso l'infanzia e alcune di esse non esistono più, ricorda inoltre le scampagnate in famiglia e ancor di più l'arte della macellazione del suo papà. Tutto ciò che è il vissuto di un verace abitante di Secondigliano, oggi è diventato un malinconico ricordo. Il territorio ha subito una grande

trasformazione urbanistica e culturale legata a un reale stravolgimento totale del centro storico. Territorio oggi popolato indiscriminatamente da un'edilizia selvaggia. Inoltre governata da una classe politica che negli anni poca importanza ha dato alle reali esigenze della cittadinanza. Ciò dovuto dalla non conoscenza storica da parte di chi ha edificato, rendendola famosa solo per la triste ma famosa 167 e il carcere. Giuseppe come tanti conoscitori della vera storia di Secondigliano, è l'unico a poter testimoniare della bellezza naturale, artistica e culinaria di Secondigliano. Il messaggio che Giuseppe Andretta, vuole trasmettere attraverso questo libro è che Secondigliano ha avuto un passato florido e ricco di storia e tradizione e che quella che siamo abituati vedere in tv è solo una bruttura costruita dagli errori di una politica sbagliata.





*I due nuovi professi con il P. Rettore e il P. Maestro*

Il 19 maggio è terminato l'anno di noviziato dei due confratelli, A. Alwin e Arul J. Balan. Nell'anno di noviziato il candidato alla professione sperimenta la vita religiosa, la spiritualità, il carisma e la finalità dell'Istituto religioso, prima della richiesta di farne parte e l'Istituto religioso nella persona del P. Maestro studia se il candidato sia adatto al proprio Istituto. È un anno impegnativo e fondamentale per i religiosi. Infatti, durante quest'anno s'interrompono gli studi scolastici per dedicarsi unicamente allo studio della vita dell'Istituto, sotto la guida del P. Maestro. Il candidato è ammesso alla professione religiosa dietro la sua libera richiesta al termine dell'anno di noviziato e il parere positivo del P. Maestro e della comunità. Ovviamente il tutto è presentato al Superiore Maggiore che ha la facoltà di ammissione.

IL 19 maggio nella cappella della casa di noviziato, alla presenza della comunità Alwin e Arul hanno giurato di vivere secondo gli statuti dell'Istituto e i voti di povertà, castità, obbedienza e perseveranza. Alla cerimonia erano presenti le famiglie dei due nuovi professi, alcuni confratelli e membri di altri Istituti religiosi maschili e femminili, che sono in Sagar.

Dopo la professione religiosa i due nuovi professi stanno vivendo l'anno di regency, provando la vita di apostolato in qualche comunità parrocchiale o altra opera, secondo il parere dei Superiori. Dopo quest'anno inizieranno il corso teologico, che sarà di quattro anni. A essi gli auguri più cari perché in questi anni ancora di formazione possano apprendere e vivere il carisma del Fondatore, per farne poi il motivo della loro vita con la professione perpetua. Preghiamo la Madre Addolorata perché li guidi in tutti i giorni e li porti prima alla professione perpetua e poi all'altare della consacrazione sacerdotale.



**Associazione  
Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.**

Via Dante, 2/b - 80144 Napoli - Tel. 081.7372575 - 392.7747949 - www.apge.it

**Adozione  
a distanza**

*Con il tuo aiuto, contribuisce a migliorare  
la vita dei bambini e dai una mano a  
preparare i futuri missionari  
dei Sacri Cuori*

**ECCO TUTTI I MODI PER INVIARE LA TUA OFFERTA**



**Assegno non trasferibile**  
Intestatario c: Associazione  
Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



**Bonifico Postale**  
IBAN: IT58 9076 0108 4800 0007 8807 583  
beneficiario:  
Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



**Bonifico Bancario**  
Intesa Sanpaolo,  
IBAN: IT06 1830 0929 0061 0000 0118 280  
beneficiario:  
Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



**Conto Corrente Postale**  
r/c n. 78807583  
Intestatario c:  
Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



**Aiutaci con il tuo 5x1000**  
*a tenere accesa la speranza in un futuro migliore  
nei loro occhi e nei loro cuori*

Scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.

**95077530632**



L'ARALDO DEI SACRI CUORI - ANNO 99 N° 3 - LUGLIO - AGOSTO 2021  
Bimestrale dei Missionari dei Sacri Cuori - Via Dante, 2/b - 80144 Napoli  
C.C.P. 10700805 - Sped. in Abbonamento Postale comma 27 art. 2 Legge 549/95 Napoli CMP  
Dir. Resp. P. Liccardo Biagio - Aut. Trib. di Napoli n° 2682 del 05/01/77  
Missionari dei Sacri Cuori Casa Madre

L'ARALDO VIENE INVIATO GRATUITAMENTE AI BENEFATTORI E AMICI DEI MISSIONARI DEI SACRI CUORI